



# Comunità vive a servizio di nuove esigenze pastorali

*Le parrocchie sono chiamate a rimettersi in gioco facendo rete*

Siamo di fronte ad un cambiamento d'epoca, una storia millenaria ci ha portato fin qui grazie all'impegno, alla sofferenza, alla capacità ed alla gioia di chi ci ha preceduto e di noi stessi che siamo qui oggi.

Una nuova epoca richiede una nuova cristianità, un nuovo modo di essere cristiani e portare il Signore al mondo. Il passaggio dalle singole parrocchie all'unità pastorale che stiamo affrontando è solo uno degli aspetti di questa novità. Il principale è la ne-

cessità di trasformare le nostre comunità.

Consapevoli che non ci sono risposte certe o preconfezionate, dobbiamo cercare di "rispondere" alle persone del mondo di questa nuova epoca in modo "estroverso e solidale" (come disse il nostro Sinodo di Verona). Ogni comunità parrocchiale ha quindi il compito di riflettere sulla realtà, alla luce del Vangelo, e domandarsi dove lo Spirito suggerisce di andare e quindi porre in pratica

quanto pensato.

Nello spirito della nuova epoca, la riflessione nasce in ciascuna comunità, ma è destinata ad un respiro più ampio nell'unità pastorale prima e in diocesi poi.

Il percorso comune che ci siamo dati in prospettiva per questo anno prevede un cammino composto da alcuni passi comuni a tutta la diocesi, ma diversi nella loro profondità, in base alla situazione ed alle caratteristiche delle comunità coinvolte.

La definizione del territorio dell'unità pastorale (Up) è tendenzialmente definitiva, ma in questo tempo di accompagnamento potrà subire delle variazioni. Strada facendo si provvederà ad adattare la struttura al cammino di comunione, proprio perché il cammino di unità viene prima della struttura. È chiaro però che la struttura attuale è il punto di partenza di un cammino di unità.

Nella formulazione territoriale delle unità pastorali si è tenuto conto di molti fattori, non ultimo le collaborazioni che già da molto tempo sono in corso. Ricordiamo che sono molti anni che in diocesi si parla di Up e che negli ultimi tempi si è lavorato molto come zone pastorali. Questo ha portato una certa diversità tra le varie Up rispetto al numero di abitanti e all'estensione territoriale.

Un criterio importante che si è seguito è quello di fare in modo che fra dieci anni in ogni Up possa esserci un numero minimo di tre/quattro sacerdoti. Risulta chiaro quindi che non si può parlare di unità pastorale dove ci sono più parrocchie con un unico sacerdote.

La struttura dell'Up che presentiamo, è frutto del lavoro di una équipe, nominata dal Vescovo, che ha provveduto ad uno studio della realtà territoriale della diocesi. Essa ha formulato una proposta che è stata presentata ai vicariati, con i quali si è aperta una riflessione che ha poi portato all'attuale formulazione.

L'attuale divisione territoriale non indica che le Up siano costituite. Ogni unità è chiamata a camminare. In ogni erigenda Up, dovrà essere istituita una équipe formata da sacerdoti e laici, che in corresponsabilità pro-

gressiva con i consigli pastorali parrocchiali sarà responsabile del cammino di preparazione, formazione e accompagnamento dell'Up.

Anche i sacerdoti sono chiamati a frequenti momenti di comunione presbiterale (preghiera, confronto e progettazione pastorale, pranzo insieme, lectio divina...) che permettano di camminare con lo stesso passo.

Una Up sarà eretta solo dopo che l'equipe dei sacerdoti e dei laici avrà predisposto un progetto pastorale di unità e sarà costituito, con rappresentanti di tutte le parrocchie, il Consiglio pastorale di unità pastorale (CpUp).

Ogni singola parrocchia, essendo tra l'altro ente giuridico a sé, manterrà la sua Commissione per gli affari economici per la gestione dei beni della parrocchia stessa. Inoltre l'identità della

comunità sarà preservata e garantita da un piccolo gruppo di laici, come organismo di comunione e responsabilità per l'organizzazione della sua vita interna.

L'Up si pone come soggetto in dialogo con il territorio, non più come singola parrocchia, ma come un tutto insieme organico.

Una particolare attenzione va riservata al Centro storico di Verona, per il quale la riflessione è ancora in corso. Facciamo notare che tutte le esperienze di Up delle altre diocesi hanno ideato soluzioni ad hoc per i centri storici.

Un'altra particolare attenzione per il futuro andrà inoltre riservata alle Up della montagna, dove ci sono molte parrocchie con pochi, talora pochissimi, abitanti.

Gli attuali nomi delle Up sono puramente indicativi e sono stati pensati per individuare il territorio così come tradizionalmente è chiamato,



GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona

Verona, 8 novembre 2017

Tutti i santi della Chiesa di Verona

**Ai fedeli per le unità pastorali**

Carissimi, il cantiere delle unità pastorali è aperto. Oggi Verona Fedele vi segnala anche quali parrocchie fanno parte della vostra specifica unità pastorale.

Unità pastorale non è principalmente una organizzazione di attività pastorali, tanto meno una azienda che si ingrandisce, un centro commerciale pastorale. È essenzialmente un modo di essere Chiesa nella fedeltà a Dio in attuazione della visione del Concilio Vaticano II: essere comunione fraterna di battezzati in uno stesso Spirito. Allora sentiamo la necessità di condividere obiettivi di pastorale evangelizzante e di mettere insieme le risorse a beneficio di tutti. Abbiate il coraggio di immergetevi su questa strada. La Madonna ci aiuti a volerci fratelli tra di noi.

Vi accompagno con una speciale benedizione apostolica.



il quartiere o il comune di appartenenza. Ogni Up è chiamata a proporre il proprio nome. Dovrà essere il nome di un santo (con predilezione ai santi e beati veronesi o a

qualche titolo mariano) con il quale le parrocchie ed il territorio riconoscono una particolare vicinanza.

**Equipe di accompagnamento delle unità pastorali**

Nel cuore di un grande cambiamento, la Chiesa di Verona cerca di strutturarsi adeguatamente per annunciare il Vangelo che non perde mai la sua carica umana e spirituale. Abbiamo chiesto come al vicario per la pastorale mons. Alessandro Bonetti.

«Nel giugno scorso il nostro Vescovo, Giuseppe Zenti, ha aperto ufficialmente il "cantiere" delle unità pastorali, oggi le troviamo elencate qui, ma non tutti, forse, hanno ancora capito di cosa si tratta; può aiutarci a comprendere?»

«Certo, ma vorrei iniziare usando le parole che papa Francesco ha pronunciato in occasione dell'Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana il 10 novembre 2015 a Firenze: "Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere". Un'epoca che cambia non è semplicemente un modo diverso di vedere e capire le cose. Essa prevede innanzitutto la inesorabile morte di quello che c'era prima e la necessità assoluta di adattarsi al nuovo, perché l'alternativa è morire con l'epoca precedente».

«E le sfide nuove quali sono? Il calo delle vocazioni? Per questo si sono pensate le unità pastorali?»

«No, è vero che calano i preti, ma calano soprattutto i fedeli. La sfida oggi è riscoprire la strada delle relazioni vere fondate su Gesù Cristo Signore. È necessario non essere più preoccupati solo delle cose da fare, ma

## Una Chiesa in uscita a partire dal ripensare se stessa

*La gioia del Vangelo annunciata da una vita bella*

essere proiettati nel costruire cenacoli di comunione che diventino paradigmatici e quindi evangelizzanti. È giunto il tempo di pensare una Chiesa capace di fare ed essere famiglia. Perché nella famiglia noi troviamo il metodo e il contenuto dell'essere Chiesa, perché la Chiesa è sposa di Cristo e con Lui dà la vita per amore di tutti i suoi figli».

«Una Chiesa a cui l'orizzonte pastorale della nostra diocesi, riprendendo le parole del Papa, chiede di essere sempre più in uscita, è esatto?»

«Sì, facendo però attenzione a non cadere nell'inganno di pensare che "Chiesa in uscita" significhi ancora e solo altre attività da svolgere verso i poveri delle periferie, o progetti di aiuto o di fondazione di ong (evidentemente queste non sono cose negative, anzi...)».

Uscire, prima di tutto, significa avere il coraggio della conversione, uscire da prospettive organizzative e programmatiche per entrare in quelle relazionali e vitali. È la vita che evangelizza, non il progetto! E i poveri sono infiniti. La messe è molta e gli operai sono pochi. «Predicate, date testimonianza», questo è l'invito del Papa».



Mons. Alessandro Bonetti

«E, in questo orizzonte, come si colloca il tema delle unità pastorali?»

«Vogliamo essere un modo nuovo di pensare la Chiesa. Più parrocchie insieme che costruiscono relazioni di comunione autentiche dentro le quali far nascere luoghi caldi di preghiera, di annuncio, di condivisione della fede. Non più parrocchie individuali che camminano da sole, ma comunità di parrocchie che condividono il cammino

dell'evangelizzazione. Avendo sempre presente che la comunione non è un ideale da realizzare, piuttosto un modo di esistenza che ci viene donato e che è affidato alla nostra cura nella sinergia e in una invocazione dello Spirito Santo permanente perché la comunione si fonda in Dio Trinità. L'obiettivo delle unità pastorali è di far aprire le nostre parrocchie, di mettere insieme le forze per diventare significativi, come le prime comunità cristiane. Se ci pensiamo, all'inizio, le prime comunità cristiane non avevano nessuna struttura. Non c'erano chiese, organizzazioni, progetti pastorali o strategie di comunicazione. C'erano solo piccolissime comunità che si riunivano nelle case. Eppure quella Chiesa cresceva, molti erano uniti al cammino».

Oggi non è più possibile pensare alla Chiesa, all'annuncio del Vangelo, senza un contesto relazionale caldo, significativo. Il modello delle prime comunità cristiane diventa per noi oggi il tesoro da riscoprire come modello e contenuto».

«È una prospettiva bellissima, eppure c'è sempre chi ha paura del cambiamento. Cosa possiamo dire a chi sente, comunque, un sentimento di questo genere?»

«Lo stesso che diceva Gesù e che riprendeva spesso san Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura". Il cristianesimo è la fede dell'incontro: il cristiano può anche aver paura, ma non può lasciarsi vincere dalla paura, noi siamo quelli della risurrezione. Siamo testimoni dell'Evangelii gaudium. Il nostro punto d'arrivo è la gioia, la felicità».

Davide Galati



# Così le unità pastorali nella diocesi

## Ecco la proposta territoriale delle realtà in cui viene riorganizzata la Chiesa di san Zeno

